

SEGNALAZIONI - SIGNALEMENTEN - NOTES

WIS Onderzoekprijs 2017 - Rapporto finale della giuria

Il 4 ottobre scorso presso l'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam è stato conferito il premio per la ricerca per l'anno 2017 a nome del Werkgroep Italië Studies. In questa edizione sono state destinatarie ricerche di ambito linguistico e letterario. La giuria, composta da Philiep Bossier, Hans Cools, Arnold Witte e presieduta da Claudio Di Felice, ha individuato la terna finalista nei lavori di Sabine Verhulst, Matteo Brera e Gandolfo Cascio, proclamando vincitrice del premio Sabine Verhulst. Quelli che seguono, in ordine sparso, sono i giudizi espressi dalla giuria, premessi dai dati bibliografici inerenti.

- Sabine Verhulst, Vitaliano Brancati. Una fantasia diabolica, Roma, Carocci, 2016. 208 p. ISBN: 9788843080366.

Il recente volume di Sabine Verhulst presenta un rimarchevole punto di sintesi degli studi dedicati a Vitaliano Brancati, di cui indaga l'esemplare percorso intellettuale e le sue pratiche letterarie tra il Ventennio fascista e l'avvento della Repubblica italiana attraverso i racconti del *Vecchio con gli stivali*, i saggi delle *Lettere al direttore*, dei *Piaceri e dei Fascisti invecchiano*, il romanzo *Paolo il Caldo*, il *Diario romano e la scrittura per il cinema* (per Monicelli, Steno, Rossellini) culminata nella trilogia *Anni difficili* (1948), *Anni facili* (1951) e *L'arte di arrangiarsi* (1954) diretta da Luigi Zampa.

Lo studio di Verhulst lascia emergere emblematicamente le ambiguità estetiche e politiche, nonché il ruolo del "cosmo" siciliano, nell'opera dell'autore pachinese, il quale scomparve all'apice della sua carriera letteraria, giornalistica e cinematografica, spesa tra Catania e Roma, e nel contempo affronta nuove riflessioni sulle dinamiche culturali e i suoi meccanismi in tempi di totalitarismo, di guerra e di crisi. Tali riflessioni oggi permettono di valutare con maggiore distacco le valenze spesso contraddittorie del giovane intellettuale italiano. Con questo tentativo equilibrato ma anche coraggioso di rileggere il dossier Brancati alla luce del complesso contesto storico e attraverso una fine lente di pertinenti documentazioni coeve, l'Autrice offre un contributo scientifico di alto valore e di interesse internazionale.

In sette capitoli densi ma limpidi per via di un discorso analitico molto eloquente e raffinato, Verhulst percorre le linee della carriera poliedrica di Brancati, soffermandosi sull'esordio clamoroso rivolto allo stesso Mussolini, sulla difficile questione del suo ruolo di (capo)redattore per riviste di regime, quindi sulla sua originalità quale sceneggiatore per un'inedita industria cinematografica ed infine come artista che privilegia in ultima analisi la vena ironica e la comicità fantasiosa davanti alle illusioni della realtà, una soluzione filosofica che ritroviamo spesso nella cultura siciliana quando si confronta con la scommessa del mondo esterno.

Specialista riconosciuta di Leopardi – cui del resto Brancati si riferisce non di rado – Sabine Verhulst riesce inoltre a mettere a profitto la sua conoscenza approfondita della categoria della malinconia postromantica in vari artisti all’orlo del modernismo, il che fa del presente volume il segno della completa maturità delle sue ricerche condotte finora.

Giudizio finale: la commissione concorda nell’assegnare il premio per la ricerca del WIS per l’anno 2017 dedicato alla letteratura e alla linguistica, a questo studio di Sabine Verhulst, in quanto accessibile al pubblico non accademico e conferma di un ruolo solido nell’italianistica di ambito nederlandofono.

- Matteo Brera, *Novecento all’Indice. Gabriele d’Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all’ombra del Concordato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016. xviii-366 p. ISBN: 9788863729511.

Lavoro di ampio respiro e approfondimento, indagine critica sicura e ricca di conclusioni interessanti nei dettagli e in generale dal punto di vista storico. L’autore documenta con metodo sicuro le motivazioni che hanno spinto la Santa Sede a condannare non solo i libri ma anche certi autori novecenteschi come Fogazzaro e d’Annunzio. L’attenzione viene focalizzata su d’Annunzio quale caso emblematico di intellettuale che sapeva autopromuoversi e che aveva collusioni con il regime fascista. Apprendiamo altresì che Pio XI condannò l’*opera omnia* dannunziana nominalmente per condannare il modernismo inteso come sensualismo spirituale, ma in realtà per esprimere un giudizio politico sul fascismo e difendere la morale cristiana. Dunque, Brera offre un’ampia documentazione su questo caso di studio emblematico, da cui emerge ad esempio non solo il nota ambiguità del rapporto di d’Annunzio col fascismo, ma anche il suo francescanesimo, che egli definiva ‘di quart’ordine’. Il lavoro di Brera appare meritorio perché documenta le strategie di autodifesa attuate da un autore internazionale, le ripercussioni delle quattro condanne nominali sulla sua opera e sulla sua fama, i meccanismi di lavoro delle commissioni, gli scarsi risultati.

La ricerca affronta un argomento noto e studiato, ma ha il pregio di farlo alla luce di nuova documentazione, fruibile dopo l’apertura al pubblico dell’Archivio del Sant’Uffizio. Le domande di ricerca vertono su due aspetti principali: quali siano state le motivazioni che spinsero la Santa Sede ad intervenire sulle pubblicazioni dannunziane; quali siano stati i meccanismi che muovevano la macchina della *censura librorum* vaticana nel Novecento.

La metodologia ha un impianto scientifico tradizionale, trattandosi di un’edizione critica di testi e del loro commento storico. L’argomentazione è eccellente, lo stile di scrittura chiaro e scorrevole, la qualità delle fonti primarie relevantissima. Ampia la consultazione della letteratura pertinente la storia dell’Indice. Collocazione editoriale di prestigio e dalla lunga tradizione accademica, come pure la collana.

Giudizio finale: studio meritevole di considerazione per il premio. Tuttavia, il taglio eminentemente storico hanno indotto la commissione a preferire lo studio di Verhulst.

- Gandolfo Cascio, *Un’idea di letteratura nella ‘Commedia’*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2015. 133 p. ISBN: 9788853441263.

Il saggio si propone di affrontare il valore etico della letteratura in Dante enucleando aspetti che restituiscono la complessità di questa concezione e la sua maturazione lungo tutta la stesura della *Commedia*. L’autore concentra la sua attenzione fin dall’inizio sulla valenza morale della *poesia* e del poeta, tralasciando altre possibili

visioni della funzione letteraria nel Dugento dantesco, come ad esempio quella teatrale o narrativa. Del resto, le finalità di questa ricerca sono di ordine didascalico e didattico e la collocazione editoriale la configura come lettura di approfondimento all'esegesi della *Commedia*, con necessaria selezione delle fonti secondarie discusse.

Il tema viene affrontato da punti di vista corrispondenti a determinate prospettive nell'idea dantesca di letteratura intesa quale guida, gruppo, imitazione, consolazione, patria, metamorfosi. A ciascun aspetto viene dedicato un capitolo, con buona qualità argomentativa ed esempi ne sono le riflessioni sull'auto-inclusione di Dante tra i grandi della letteratura latina e greca (Purg. IV, qui cap. 2), che introducono l'idea convincente di un Umanesimo inclusivo dell'elemento cristiano e pagano, oppure le argomentazioni critiche sul superamento ideologico e stilistico attuato da Dante sostenuto da Rossi (pp. 43-44). Lo stile di scrittura è chiaro, alle volte si lascia andare ad incursioni concettualistiche, alle volte attinge ad espressioni ai limiti del parlato: si veda il cap. 4 in cui l'episodio di Paolo e Francesca viene ripercorso nell'ottica dantesca di un episodio contemporaneo di amore cortese, cioè 'adulterino', con Francesca 'figura dello stesso Dante' (p. 66).

Giudizio finale: studio meritevole di considerazione. Le finalità divulgative e la collocazione editoriale inducono la commissione a preferire i lavori di Verhulst e Brera.

- Han Lamers, Bettina Reitz-Joosse, *The Codex Fori Mussolini. A Latin Text of Italian Fascism*, London etc., Bloomsbury Publishing, 2016. 152 p. ISBN: 9781474226974.

La ricerca, sebbene ben condotta su un argomento nuovo, non può essere candidata al premio perché di impostazione esclusivamente storica e filologica. Il documento editato non ha valore letterario ma appare interessante per la concezione del latino promossa dal regime fascista, vale a dire di lingua utile alla trasmissione della memoria anche nel futuro.

La ricerca è un lavoro di edizione critica di un codice editato quattro volte durante il fascismo, ma mai oggetto di studio fino ad oggi. Dunque, la domanda di ricerca è originale e mette in luce non solo il significato storico, ma anche le varianti contenute nel breve testo. Il metodo seguito è rigoroso, a partire dai capitoli contestualizzanti fino ai commenti al testo. La qualità argomentativa risiede soprattutto nella divulgazione di cui è destinatario il pubblico internazionale. Interessanti le sezioni sul riuso del latino da parte del regime fascista.

La qualità e quantità delle fonti secondarie è ragguardevole. Il corredo fotografico compensa l'esiguità del lavoro filologico. Impostazione e struttura sono chiare ed appropriate al pubblico. Ragguardevole è l'adesione agli intenti divulgativi di tradizione anglosassone, per cui lo stile della scrittura è funzionale, dunque scorrevole, utili le spiegazioni terminologiche sia italiane che latine. L'editore è di grande impatto internazionale. Gli autori appaiono giovani promesse nell'ambito degli studi sugli impieghi contemporanei del latino. Il lavoro è debitore dell'apporto di numerosi studiosi.

Giudizio finale: non candidabile, in quanto studio di approccio eminentemente storico, con occasionali riflessioni di storia della lingua latina.

- Luciano Curreri, *Play it again, Pinocchio. Saggi per una storia delle "pinocchiate"*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2017. 120 p. ISBN: 9788871866611.

Il riuso di Pinocchio viene approfondito essenzialmente in tre ambiti: quello futurista, quello fascista e quello salgariano. Due brevi riflessioni sono dedicate al confronto con i pupi siciliani e con *Il popolo di legno di Trevi* (2015), ultima presunta *pinocchiata*.

L'argomento è innovativo, ma un approccio divulgativo con approfondimento sistematico dei temi riusati sarebbe stato auspicabile.

Il campo d'indagine è certamente originale, non soltanto per quanto riguarda l'oggetto di ricerca, la *pinocchiata*, ma anche per la prospettiva diacronica della sua analisi. La domanda di ricerca dunque è interessante, perché mira a vagliare e a identificare gli episodi di un genere letterario poco noto. Il metodo è di tipo storico-ricostruttivo e comparativo. La qualità e la quantità delle fonti secondarie vagliate è ricca, numerose sono anche le fonti primarie citate, anche se il loro vaglio non è presentato in maniera sistematica e divulgativa. L'introduzione aiuta fornendo un quadro complessivo sulla fortuna di Pinocchio e del termine 'pinocchiata'.

Si tratta di una raccolta di cinque articoli pubblicati dal 2002 al 2016, ordinati cronologicamente, con intenti divulgativi e pubblicitari: ha ricevuto diverse recensioni e il premio *Amico di Pinocchio*. Lo stile di scrittura improntato ad una notevole ricchezza verbale ed espressiva è chiaramente rivolto ad un pubblico di specialisti.

L'edizione è fatta presso una piccola casa editrice, sebbene l'autore sia un prolifico scrittore di critica letteraria contemporanea, di certo una figura di spicco nel panorama belga.

Giudizio finale: studio meritevole ma non candidabile, per la natura del premio, rivolto alla nederlandofonia.

- Sarah Bonciarelli, "Bisogna fare della pubblicità come si fa un'opera d'arte". Gabriele D'Annunzio e i percorsi della scrittura letteraria in pubblicità', in: *Interférences littéraires/Littéraire interférenties*, 18 (2016) 'Circulations publicitaires de la littérature', a cura di Myriam Boucharenc, Laurence Guellec & David Martens, pp. 73-86.

La ricerca è interessante e cattura l'attenzione su un tema noto, ma non ancora indagato nella sua interezza: i generi dannunziani di scrittura e attività pubblicitaria.

La ricerca affronta un tema noto ma dal punto di vista semiotico e culturale e non prettamente linguistico. L'esempio dannunziano consente all'autrice di dare una risposta interessante alle domande su come la pubblicità ricicli materiali di altri settori e come vi contribuisca l'immagine dell'autore stesso. La metodologia è di tipo accademico, con intenti divulgativi: presentazione degli studi teorici rilevanti e del caso di studio. Le conclusioni appaiono poco integrate rispetto alle premesse. L'argomentazione è convincente ma limitata dalla natura della pubblicazione.

Le fonti primarie e secondarie sono state sufficientemente vagliate, tuttavia mancano con una certa frequenza riferimenti precisi. L'articolo presenta un'impostazione scientifica canonica, utili anche i paragrafi introduttivi sulla semiotica della pubblicità. Diversi errori tipografici, stile di scrittura agevole.

Opportuna collocazione in rivista accademica specializzata sull'argomento. L'autrice è una ricercatrice agli esordi, ma con capacità critiche e argomentative promettenti.

Giudizio finale: studio meritevole, ma di estensione ridotta rispetto alle altre ricerche candidate.

- Teodoro Katinis, 'Il platonismo politico nell'età della Controriforma: Ciriaco Spontoni dalla Corona del principe ai Dodici libri del governo di Stato', in: *Storia del pensiero politico* 2 (2015), pp. 227-250.

Questo saggio esplora l'eredità della filosofia platonica alla fine del sedicesimo secolo, quando la Chiesa cattolica è passata da un approccio tollerante a un rifiuto degli elementi eterodossi della *prisca theologia* e fornisce un'analisi della *Corona del*

principe (1590) di Ciro Spontoni e dei suoi *Dodici libri del governo di Stato* (1599). Queste due opere sono state testimoni di questo cambiamento nel clima culturale contemporaneo, come l'autore mostra evidenziando il contrasto tra la presenza massiccia del platonismo e l'ermetismo nella *Corona e l'esclusione dai Dodici libri*. Inoltre, il saggio esamina la relazione tra le argomentazioni politiche di Spontoni e loro fonti. Il saggio affronta le principali tendenze contemporanee, tra cui il platonismo, l'aristotelismo, il machiavellismo e l'ermetismo, e appunta particolare attenzione al commento di Marsilio Ficino alla *Repubblica* di Platone, tradotto in volgare da Spontoni stesso e pubblicato con la sua *Corona del principe*. (Traduzione dell'abstract)

Giudizio finale: lavoro meritevole di considerazione, ma non selezionato in quanto esamina e contestualizza le componenti del pensiero di un autore, ma la riflessione critica non è di tipo letterario né linguistico.

Claudio Di Felice

Van Wijkplaats 3
2311 BX Leiden (Paesi Bassi)
c.di.felice@hum.leidenuniv.nl

~

Gli spazi-tempi di Sciascia: dal romanzo al film/documentario

Come Leonardo Sciascia ha voluto affrontare il fenomeno della mafia siciliana nel contesto italiano degli anni Sessanta-Settanta? È questa la domanda che Sidney Cardella ha elaborato nella sua tesi di dottorato che ha discusso con successo il 3 novembre alla KULeuven.

Nella sua tesi di dottorato, *La mafia siciliana. Tra parola e immagine. Da Leonardo Sciascia al cinema-documento*, Cardella si sofferma su cinque opere a tema mafioso di cui Sciascia, il cosiddetto 'mafiologo' per eccellenza, è in un certo qual senso autore e regista, cioè sui due romanzi più conosciuti, *Il giorno della civetta* (1961) e *Il contesto* (1971), le rispettive trasposizioni filmiche, *Il giorno della civetta* di Damiano Damiani (1968) e *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi (1976), e, infine, il documentario *Con il cuore fermo* di Gianfranco Mingozzi (1965) per il quale Sciascia scrisse il *voice over*.

Nell'analisi dettagliata delle varie opere sciasciane Cardella parte dal presupposto che i vari tipi di narrazioni possano essere confrontati all'insegna dell'intermedialità che, seguendo gli ultimi studi in questo campo, si può comprendere come i rapporti di complementarità e convergenza tra vari generi-mediali. Cardella presta particolare attenzione agli spazi e ai tempi legati alla dicotomia 'mafia-associazione'. A tale scopo prende spunto dalla narratologia di Seymour Chatman e Gérard Genette rielaborando in modo originale la definizione del concetto bachtiniano di 'cronotopo' che così diventa uno strumento di lavoro molto efficace per analizzare le strategie narrative letterarie e filmiche. Si scopre così come la rappresentazione sciasciana della mafia evolva da una caratterizzazione locale del fenomeno alla rappresentazione meno penetrabile di un fenomeno (trans)nazionale infiltratosi negli organi di potere. Secondo Cardella la narrazione più completa a questo proposito sarebbe appunto il documentario di Mingozzi in cui del resto si fondono strategie narratologiche della finzione e della non finzione per rendere allo spettatore il complesso fenomeno della mafia. Non a caso un'immagine tratta dal documentario figura nella copertina della tesi di dottorato.

Ed è appunto l'approccio bachtiniano all'ibridazione tra finzione e non finzione sia letteraria che cinematografica, in connessione alla dicotomia mafia-associazione, ad essere uno dei pregi maggiori di questa ricerca di dottorato che, con le sue dettagliate *close reading*, costringe il lettore/spettatore a riconsiderare la critica delle

narrazioni canoniche della produzione sciasciana. Oltre a ciò l'analisi delle cinque opere viene preceduta da una rassegna storica ben documentata della rappresentazione della mafia in documenti e testi letterari dalle origini ottocentesche fino agli anni Sessanta, da un'escursione sul poliziesco interpretato da Sciascia, nonché da una lettura critica della saggistica sul fenomeno mafioso dell'autore siciliano.

In base a queste considerazioni su uno Sciascia che muovendosi tra narrativa e cinema corrisponde all'interpretazione del fenomeno della non finzione data da Stefania Ricciardi, sarebbe interessante indagare anche l'eredità dell'approccio sciasciano alla mafia, un'eredità da trasmettere 'a futura memoria', come si è già proposto, per esempio, l'autore-saggista Roberto Saviano.

- Sidney Cardella, *La mafia siciliana. Tra parola e immagine. Da Leonardo Sciascia al cinema-documento*, relatore Bart Van den Bossche, KU Leuven-Faculteit Letteren, 2017, 355 p.

Inge Lanslots

KU Leuven, Sint-Andriesstraat 2
2000 Anversa (Belgio)
inge.lanslots@kuleuven.be

~

Il potere asburgico nei poemi eroici italiani

Il 1° dicembre 2017 Emma Grootveld ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in lettere presso l'Università di Lovanio (KU Leuven), con una tesi dal titolo *Autorità e auctoritas. Un approccio discorsivo al dinamismo politico-letterario dei poemi eroici italiani sulle guerre asburgiche in Europa (1530-1630)*. La commissione era composta dai professori Bart Philipsen (KU Leuven - presidente), Bart Van den Bossche (KU Leuven - relatore), Claudio Gigante (ULB - membro esterno), Stefano Jossa (RHUL - membro esterno), Andrea Robiglio (KU Leuven - membro interno) e Hans Cools (KU Leuven - co-relatore e segretario).

La tesi ha proposto una ricostruzione della lunga durata della rappresentazione del potere asburgico nei poemi eroici italiani tra il 1530 e il 1630 (dall'incoronazione di Carlo V a Bologna fino alla cosiddetta rivolta dei Paesi Bassi) con un approccio discorsivo, basato sulla lezione di Dominique Maingueneau, che contempera testo e contesto nell'enunciato letterario. Quattro momenti storici fanno da reagente rispetto alla costruzione epico-eroica della letteratura del tempo, sullo sfondo epocale del più generale conflitto asburgico-ottomano: la conquista di Tunisi da parte di Carlo V (1535), le guerre germaniche (1551-1567), la battaglia di Lepanto (1571) e la guerra degli ottant'anni (1568-1648). Un'enorme quantità di poemi (quali, fra i tanti, *La gran rotta* di Alessandro Verini (1535), le *Stanze composte nella vittoria africana* di Ludovico Dolce (1535), *Le Notte d'Aphrica* di Sigismondo Paolucci (1535-36) e *Carlo Cesare V Affricano* di Pompeo Bilintano (1536) in relazione alla conquista di Tunisi; i *Cinque primi canti della guerra di Fiandra* di Girolamo Magi (1551), il *De Bello Sicambrico* (1557) di Girolamo Falletti, *La Alamanna e Carlo V in Olma* di Anton Francesco Olivieri (1567), in relazione alle guerre germaniche; *La cristiana vittoria marittima* di Francesco Bolognetti (1572), *Don Giovanni d'Austria* di Girolamo Zoppio (1572), *La rotta di Lepanto* di Tomaso Costo (1573), *La guerra di Cipro* di Anton Francesco Doni (1574?) e *Il Marte* di Vincenzo Metelli (1582), in relazione alla battaglia di Lepanto; e *In expugnationem Traiecti Carmen* di Bartolomeo Marinoni (1580), il *De bello belgico* di Aurelio Orsi (1586), *l'Anversa conquistata* di Fortuniano Sanvitale (1609), gli anonimi e manoscritti *Anversa liberata* e *Fiandra recuperata*, e *La Conquista di Anversa* di Alessandro Grillenzoni, anch'esso manoscritto, in relazione alla

campagna di Fiandra di Alessandro Farnese) è stata analizzata e discussa alla luce dell'ipotesi di una continuità nella costruzione di un modello eroico che si verifica tanto nella propaganda asburgica quanto nelle strutture testuali.

La tesi si segnala per la vastità dell'esplorazione condotta, la novità della proposta critica di lunga durata, il tentativo di interazione tra sfondo storico, immaginario politico e forme letterarie, la capacità di dialogare con la critica più recente (anche se talvolta a discapito della lezione dei grandi maestri dell'Otto e Novecento) e la costruzione di una prospettiva unitaria nella storia della relazione tra potere asburgico e sua poeticizzazione italiana (anche se a volte a detrimento delle sfumature e delle discontinuità, soprattutto tra le varie forme e lingue sul piano letterario, da un lato, e tra Carlo V e Filippo II sul piano storico-politico, dall'altro lato). La relazione con i modelli ariostesco, trissiniano e tassiano è sempre puntualmente analizzata e discussa, mentre uno spazio maggiore avrebbe potuto avere l'incidenza della *Poetica* aristotelica e delle relative discussioni sull'immaginario letterario e la collocazione di genere da parte dei vari autori.

Durante la discussione, il lavoro è stato esaminato da molteplici punti di vista (teoria della ricezione, storia del genere, contestualizzazione storica, analisi formale, intertestualità e interdiscorsività), in modo da valorizzare tanto i suoi punti di forza quanto le direzioni verso possibili sviluppi. Tanti auguri a Emma per una brillante carriera, dovunque voglia dirigersi.

- Emma Grootveld, *Autorità e auctoritas. Un approccio discorsivo al dinamismo politico-letterario dei poemi eroici italiani sulle guerre asburgiche in Europa (1530-1630)*, relatori Bart Van den Bossche, Carl Hans Cools, KU Leuven-Faculteit Letteren, 2017, 457 p.

Stefano Jossa

School of Modern Languages,
Literature and Cultures
Royal Holloway, University of London
Egham, Surrey, TW20, OEX (United Kingdom)
Stefano.Jossa@rhul.ac.uk

~

In Memoriam Jan Hendrik Meter (1932-2017)

Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste quotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antique corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui
(Nicolò Machiavelli, *Lettera a Francesco Vettori*, 1513)

Il campo degli studi di nederlandistica e delle relazioni fra Paesi Bassi e Italia ha recentemente perso un'importante figura di studioso. Ai primi di maggio di quest'anno, nella sua casa di Albano Laziale, Jan Hendrik Meter ci ha lasciati. Ha affrontato i suoi ultimi anni, afflitti da una malattia che lo aveva limitato nei movimenti e nelle sue amate letture, con la dignitosa grazia che mostrava in ogni situazione. Vogliamo ricordare la sua multiforme attività sulle pagine di questa rivista a cui era legato in qualità di membro del Werkgroep Italië Studies. Da qualche anno in pensione, Meter ha ricoperto per oltre venticinque anni il ruolo di professore ordinario di Lingua e letteratura nederlandese all'Università di Roma La Sapienza. Dopo il suo ritiro aveva scelto di rimanere in Italia, paese a cui era profondamente legato fin dagli anni della formazione universitaria, e in cui ha ininterrottamente vissuto a partire dal 1959.

Jan Hendrik Meter era nato a Gouda il 29 febbraio del 1932. Si era laureato in Storia medievale all'università di Utrecht nel 1958, avendo già trascorso un periodo di studio presso l'università di Napoli l'Orientale. Lì si era dedicato alla storia medievale concentrandosi in particolare sul genere dell'agiografia. La passione per la letteratura latina e neolatina lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, corroborando interessi letterari che si sarebbero fatti sempre più ampi volgendosi alle lettere nederlandesi. Nel 1959 aveva infatti accettato l'incarico di lettore di lingua nederlandese nel famoso ateneo napoletano. Poco dopo avrebbe assunto il ruolo di professore incaricato per questo settore disciplinare; dopo anni di intensa attività all'Orientale sarebbe infine divenuto professore ordinario alla Sapienza. La sua solida formazione storica faceva di lui un docente, oltre che uno studioso, sempre attento al contesto dell'opera e all'ampia prospettiva diacronica il cui il singolo fenomeno letterario si situa. Il suo *magnum opus* è il volume sulle teorie letterarie di Daniël Heinsius (*De literaire theorieën van Daniël Heinsius*, 1975), ma vanno ricordati i suoi studi dedicati ad altri grandi autori del Seicento, come G. A. Bredero e J. van den Vondel. Grazie al suo impegno i prestigiosi *Annali* dell'Orientale hanno negli anni ospitato articoli di nederlandistica di ottimo livello nella loro sezione germanica.

Se la sua produzione scientifica è ancora di grandissimo interesse per il rigore e la profondità del suo approccio, chi scrive queste righe, ex allieva dei suoi corsi romani, non può fare a meno di sottolineare il suo grande impegno per la divulgazione della nederlandistica in Italia. Tante le pubblicazioni in lingua italiana sulla letteratura dei Paesi Bassi e delle Fiandre che hanno visto il suo coinvolgimento in veste di autore, coautore, traduttore. Questi testi di carattere meno specialistico, ma utili a formare una conoscenza di base, sono stati per molti studenti il primo contatto con quell'inconsueta materia scelta nel loro percorso universitario. In questa sua instancabile attività di promotore e mediatore seguiva un'altra figura di originale studiosa che lo aveva preceduto a Roma, Gerda van Woudenberg.

Meter teneva assidui contatti con le istituzioni legate ai Paesi Bassi e alle Fiandre (il Reale Istituto nederlandese a Roma, l'Accademia Belgica, l'Ambasciata) oltre a curarsi della sopravvivenza talvolta difficile del nederlandese negli atenei italiani. Anche grazie al suo contributo si sono avviati corsi in questa disciplina laddove oggi ancora esistono. Di altissimo livello è stato anche il suo lavoro in seno al Dottorato in Scienze Letterarie (Letterature comparate) dell'università Roma Tre, in cui ha collaborato proficuamente con anglisti e ispanisti del calibro di Giorgio Melchiori, Vanna Gentili e Mario Socrate.

I suoi eredi hanno voluto lasciare all'università in cui per tanti anni ha lavorato, e in cui ancora lavorano suoi collaboratori e allievi, un nutrito fondo librario proveniente dalla sua abitazione di Albano. Nell'ordinare i volumi nella loro nuova casa, il fondo Meter della Biblioteca di Lingue Straniere della Sapienza, rinveniamo ovunque le sue annotazioni in matita, in nitida calligrafia, al margine delle pagine. Il professore che mai si era rassegnato all'avvento dell'era digitale continuerà così a parlare in tono personale a nuove generazioni di studenti.

Francesca Terrenato

Università di Roma La Sapienza

Lingua e letteratura nederlandese, Dip. di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche

Piazzale Aldo Moro 5

00185 Roma (Italia)

francesca.terrenato@uniroma1.it